

Intervento Assessore alle Politiche Sociali – Vice Sindaco Comune di Foggia Erminia Roberto:

Inclusione e autonomia

Negli ultimi trent'anni, chi si è trovato ad operare all'interno del mondo della disabilità ha assistito al cambio di diverse parole d'ordine. Ognuna di esse ha simboleggiato il modo con cui si definivano le persone interessate (*handicappate, diversamente abili, persone con disabilità*) o il pensiero teorico ed operativo che muoveva le politiche e le azioni a favore delle persone. Così se negli anni '70 la parola d'ordine era inserimento, alla fine degli anni '80 si è passati a integrazione. Da pochi anni, in maniera piuttosto esplicita grazie alla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità approvata nel 2007, abbiamo assistito ad un nuovo cambio: la nuova parola d'ordine è ora diventata **inclusione**.

Il concetto di inclusione conduce al riconoscimento di un diritto come forma di contrasto al suo opposto: l'esclusione. Porta ad affermare che le strategie e le azioni da promuovere devono tendere a rimuovere quelle forme di esclusione sociale di cui le persone con disabilità soffrono nella loro vita quotidiana.

Percorrere le strade dell'inclusione sociale significa sostanzialmente porre la questione della disabilità nella dimensione sociale del diritto di cittadinanza, perché riguarda tutti coloro che partecipano alla vita sociale all'interno di un determinato contesto: includere vuol dire offrire l'opportunità di essere cittadini a tutti gli effetti. Ciò non significa negare il fatto che ognuno di noi è diverso o negare la presenza di disabilità o menomazioni che devono essere trattate in maniera adeguata, ma vuol dire spostare il focus di analisi e intervento dalla persona al contesto, per individuarne gli ostacoli e operare per la loro rimozione. Il fine è promuovere condizioni di vita dignitose e un sistema di relazioni soddisfacenti nei riguardi di persone che presentano difficoltà nella propria autonomia personale e sociale, in modo che esse possano sentirsi parte di comunità e di contesti relazionali dove poter agire, scegliere, giocare e vedere riconosciuto il proprio ruolo e la propria identità. È evidente che ciò richiede - in primis da parte delle istituzioni, delle diverse realtà e degli operatori che si occupano di disabilità - lo sforzo di acquisire un pensiero e un approccio mentale aperto al cambiamento e al superamento di un'ottica d'intervento centrata sulla relazione duale "operatore/utente".

Il movimento delle persone con disabilità, abbandonando la strategia basata su obiettivi parziali (più servizi, più denaro per le pensioni e l'assistenza, ecc.) per impostare una nuova strategia basata sui diritti umani (uguaglianza, rispetto della dignità, non discriminazione, pari opportunità, coinvolgimento nelle scelte) ha ottenuto uno straordinario risultato: l'approvazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (New York - 13 dicembre 2006), ratificata nel 2009 anche dall'Italia.

Agire per la tutela dei diritti umani delle persone con disabilità significa considerare la disabilità non come una malattia (modello medico), ma come un rapporto sociale tra le caratteristiche delle persone e l'ambiente (modello bio-psico-sociale). Un modo di pensare sancito prima dall'OMS e poi dall'ONU nell' art. 3 della Convenzione, dove tra i principi generali viene posta "la piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società".

Promuovere l'inclusione significa quindi lavorare per cambiare le regole del gioco e far sì che ogni persona, indipendentemente dalla propria condizione, non subisca trattamenti differenti e degradanti, non viva o lavori in luoghi separati ma abbia le medesime opportunità di partecipazione e coinvolgimento nelle scelte che la riguardano. Significa agire nei confronti della società e dei territori per renderli inclusivi, cioè capaci di dare concretezza al diritto di cittadinanza di tutte le persone, indipendentemente dalla loro condizione.

Per i Comuni, fare azione nel territorio ha significato essere soggetti del cambiamento culturale e sociale.

Agire sulla società e fare azione nel territorio ha implicato la necessità di ampliare l'attenzione dalla dimensione dell'individuo (livello micro) a quella dei sistemi relazionali in cui ogni individuo è immerso (livello macro).

Ciò non è semplice ed ha richiesto di andare oltre l'erogazione dei servizi alla persona per assumere un ruolo di responsabilità all'interno di possibili processi inclusivi, con il fine ultimo di rendere la realtà della disabilità una delle tante che interagisce con altre realtà. Questo ha permesso il passaggio da una visione di risposta parcellizzata o di risposta all'emergenza del problema ad una visione progettuale e di lungo termine: il progetto di vita.

Il Comune pertanto è chiamato a promuovere occasioni di inclusione sociale e di sensibilizzazione attraverso la costruzione di reti che coinvolgano in progetti concreti e di varia natura semplici cittadini, istituzioni, scuole, oratori, centri giovanili e centri per anziani, la cooperazione sociale, associazioni, gruppi informali, biblioteche. Ponendo l'accento non solo sulla condizione di disagio ma sulla ricerca di un benessere comune, proponendo esperienze partecipative: dall'organizzazione di momenti d'intrattenimento e socializzanti alla realizzazione di progetti comuni dove ogni partecipante può sperimentarsi in un ruolo attivo.

L'autonomia rimane come sempre l'obiettivo fondamentale da perseguire nel momento in cui si lavora con una persona disabile ed è per questo che i Comuni hanno posto in essere progettualità che favoriscono lo sviluppo di quelle abilità che, a causa di problematiche di vario genere, si rivelano difficoltose e generano non pochi impedimenti nell'esecuzione dei normali gesti della vita quotidiana.

I progetti presentati dai Comuni che la Rete Italiana Città Sane propone come buone pratiche, che saranno illustrati fra poco, hanno favorito **l'autonomia personale**, favorendo lo sviluppo o il mantenimento di tutte quelle abilità che

danno all'individuo la possibilità di limitare la richiesta d'aiuto durante l'arco della sua giornata; **l'autonomia domestica** che consiste per lo più nell'abituare l'utente a vivere adeguatamente nella propria casa, collaborando nelle faccende domestiche, provvedendo autonomamente alla propria alimentazione, riconoscendo e soddisfacendo da solo le proprie necessità; **l'inserimento lavorativo** .